

Della stessa autrice

A'isha, l'amata di Maometto

La sposa guerriera. A'isha e la rivolta islamica

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualunque somiglianza con fatti, luoghi o persone reali, esistenti o esistite, è del tutto casuale

Titolo originale: *Four Sisters, All Queens*
Copyright © 2012 by Sherry Jones
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Daniela Di Falco
Prima edizione: maggio 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5048-5

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Corpote, Roma
Stampato nel maggio 2013 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Sherry Jones

Quattro sorelle tutte regine



Newton Compton editori

Per Natascha Kern:
agente letterario, campionessa, musa ispiratrice, amica

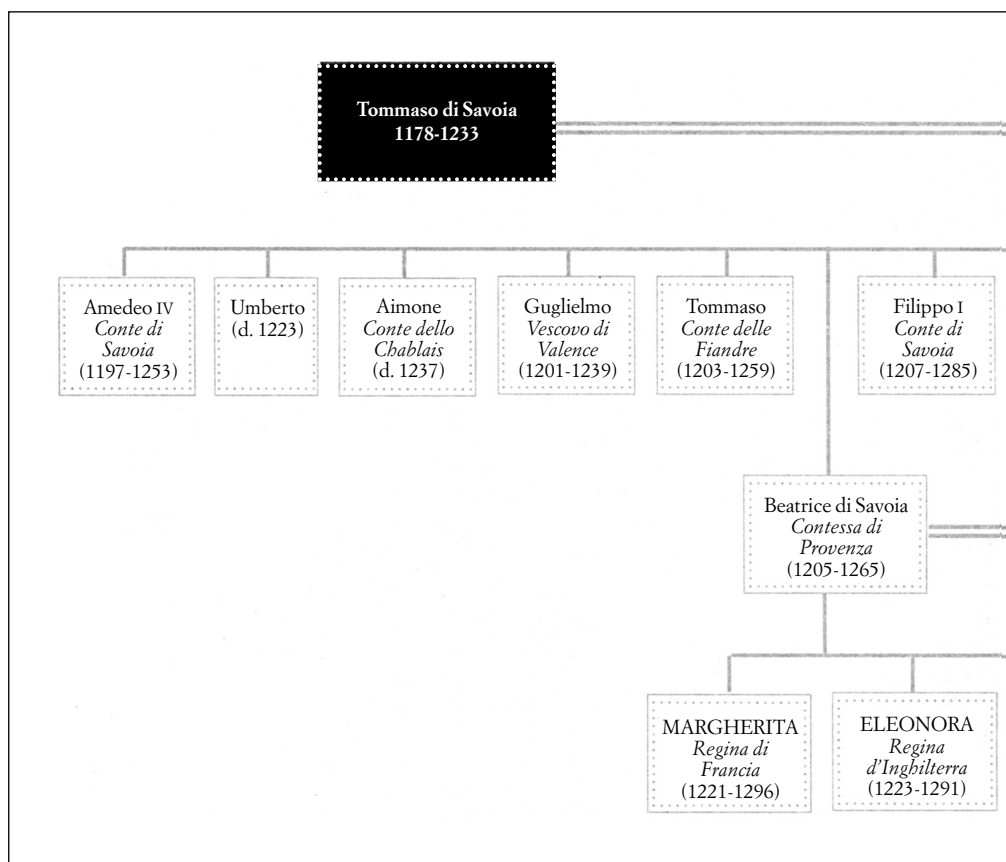
*Ab l'alen tir vas me l'aire
qu'ieu sen venir de Proensa;
tor quant es de lai m'agensa,
si que, quan n'aug ben retraire,
ieu m'o escout en rizen
e:n deman per un mot cen:
tan m'es bel quan n'aug ben dire*.*

Peire Vidal (1175-1205), *Ab l'alen tir vas me l'aire*

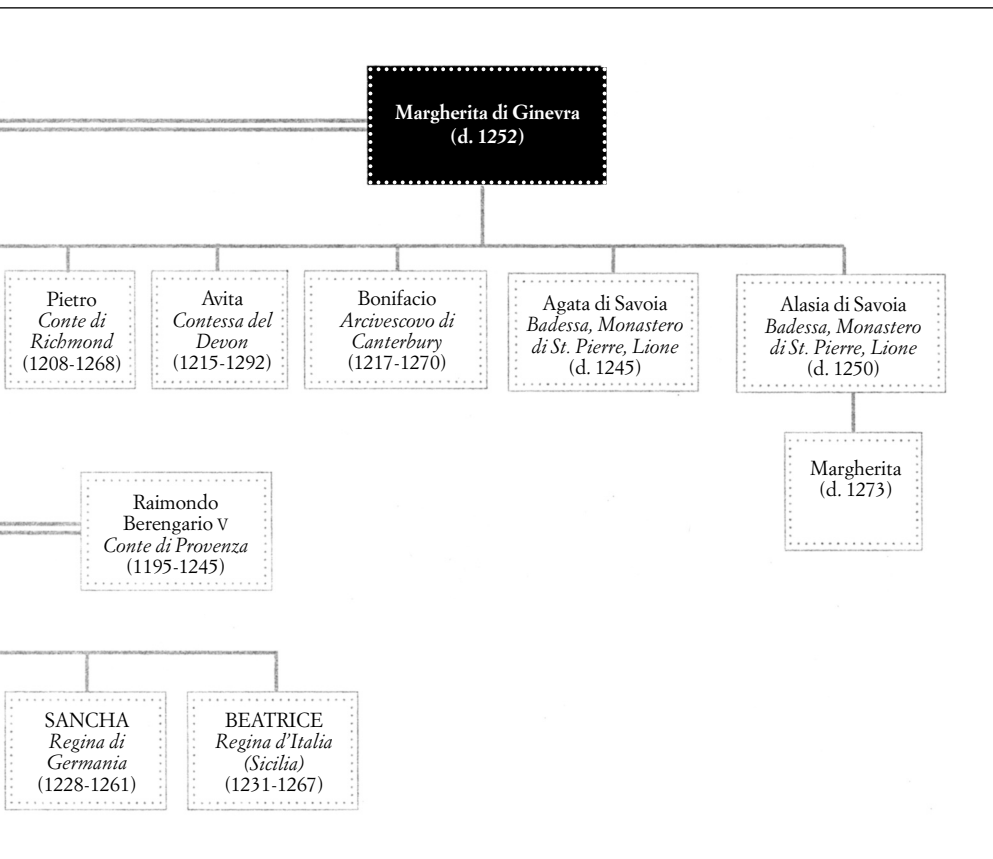
* Inspiro profondamente l'aria / che sento arrivare dalla Provenza! / Tutto quanto è di laggiù mi dà piacere / e ogni volta che mi giunge la sua bella parlata / la ascolto rapita e sorridente, / e per ogni parola ne chiedo altre cento, / tanto mi è gradita la sua musica.

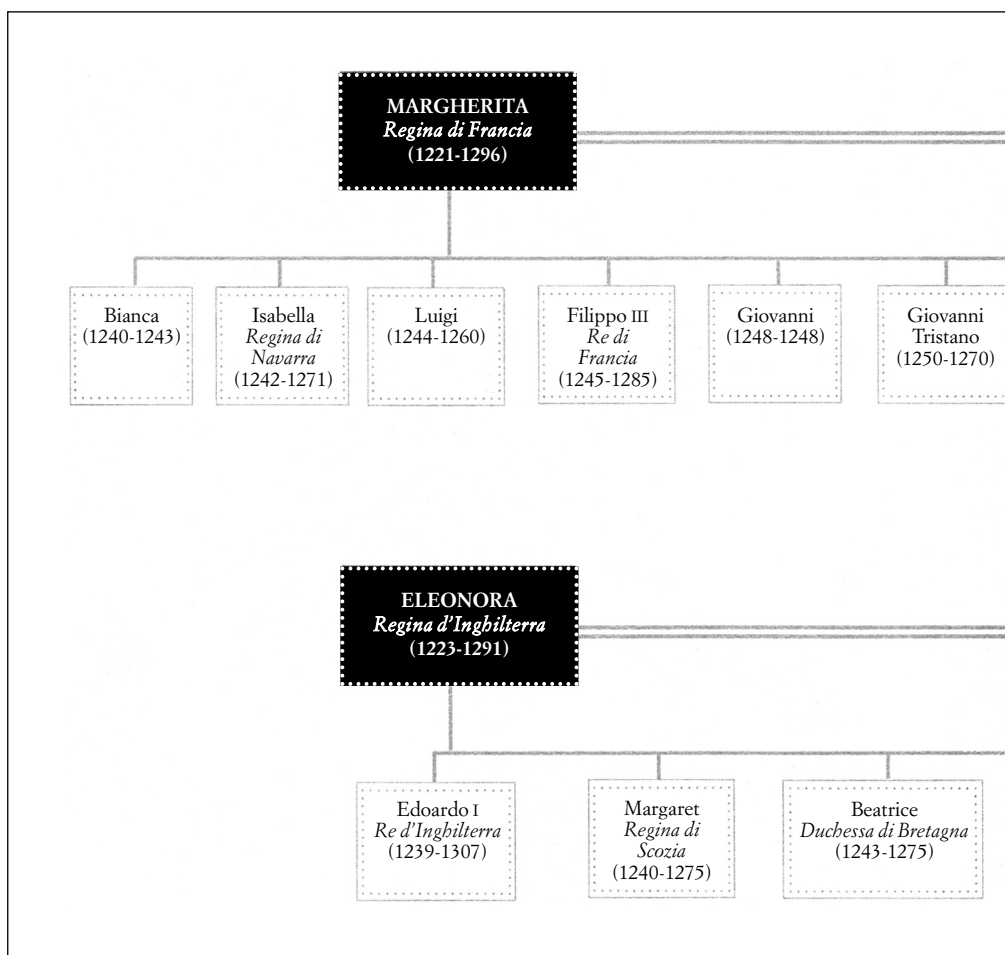


L'Europa nel XIII secolo (cartina di Paul J. Pugliese).



Le regine e le loro famiglie.





Le regine e le loro famiglie (segue).

LUIGIX
Re di Francia
(1214-1270)

Pietro
(1251-1284)

Bianca
(1253-1323)

Margherita
Duchessa di
Brabante
(1254-1271)

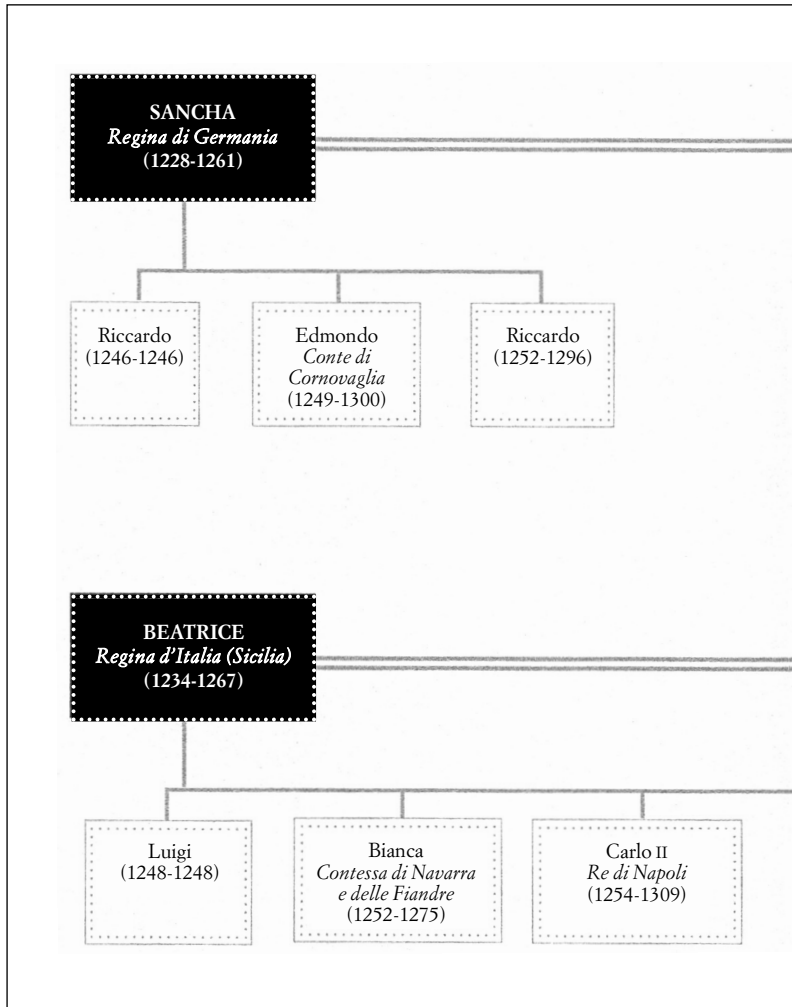
Roberto
Conte di Clermont
(1256-1318)

Agnese
Contessa di
Borgogna
(1260-1327)

ENRICO III
Re d'Inghilterra
(1207-1272)

Edmondo
Duca di Lancaster
(1245-1296)

Caterina
(1253-1257)



Le regine e le loro famiglie (segue).

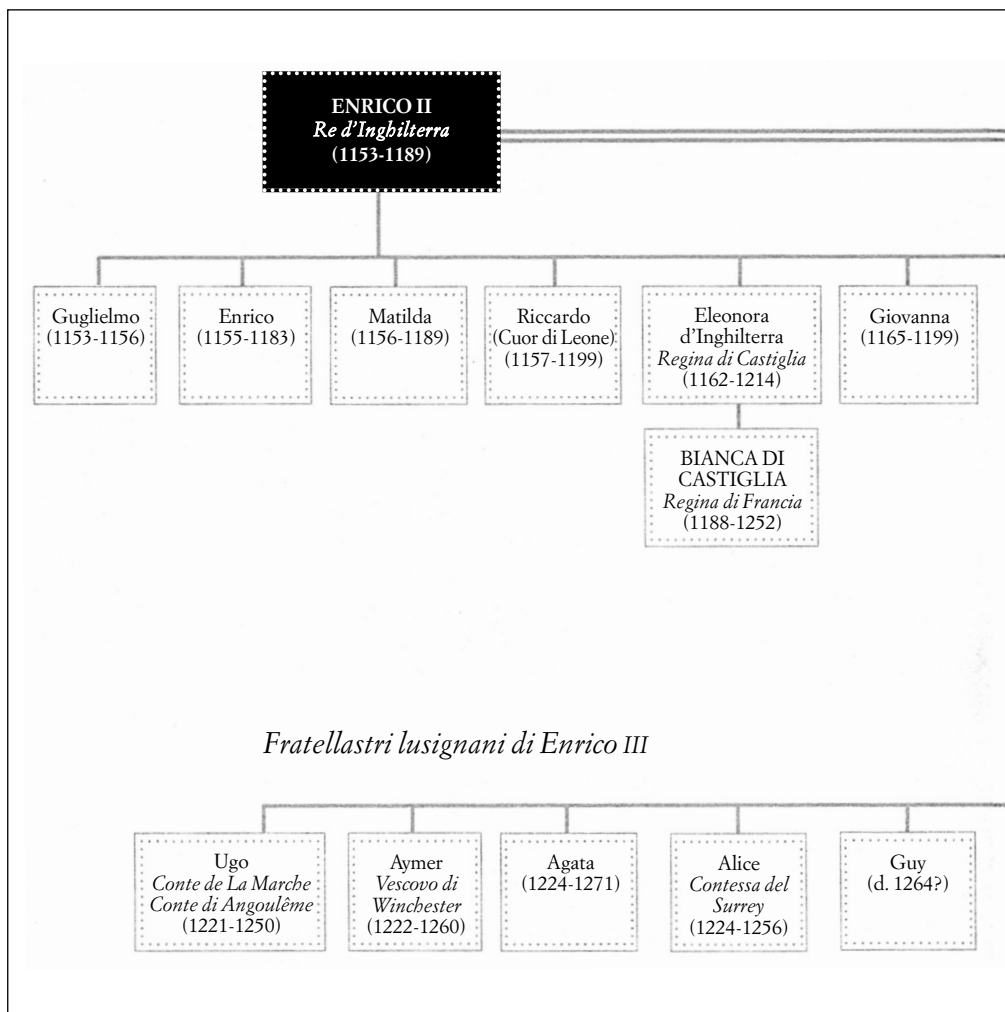
**RICCARDO DI
CORNOVAGLIA**
Re di Germania
(1209-1272)

CARLO D'ANGIÒ
*Re d'Italia (Sicilia), Napoli,
Albania e Gerusalemme*
(1226-1285)

Filippo
*Re di Tessalonica
Principe di Acaia*
(1256-1277)

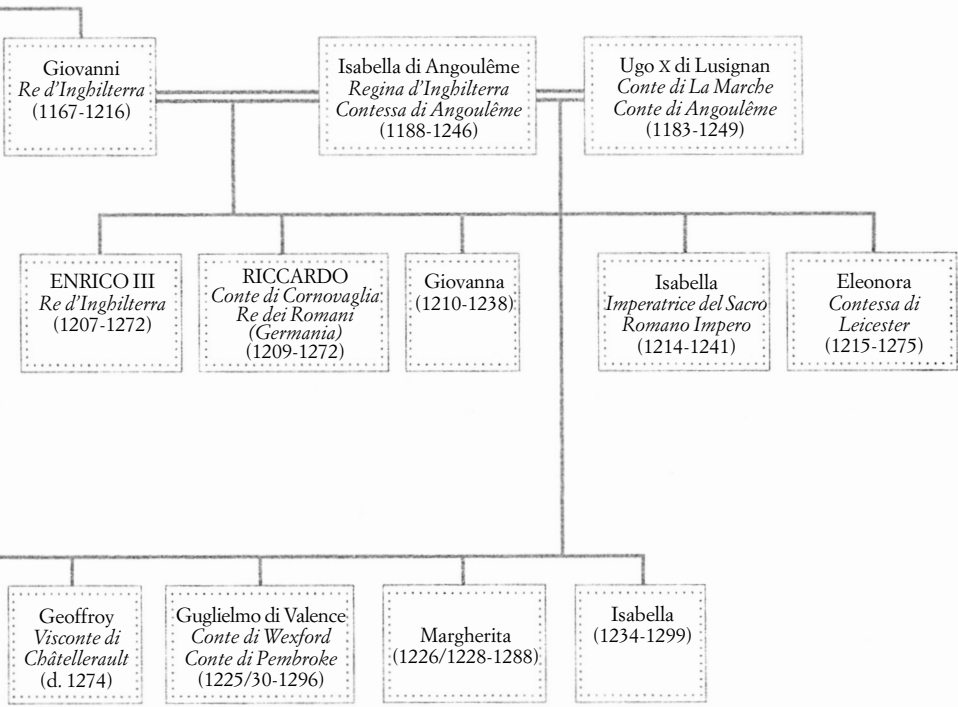
Roberto
(1258-1265)

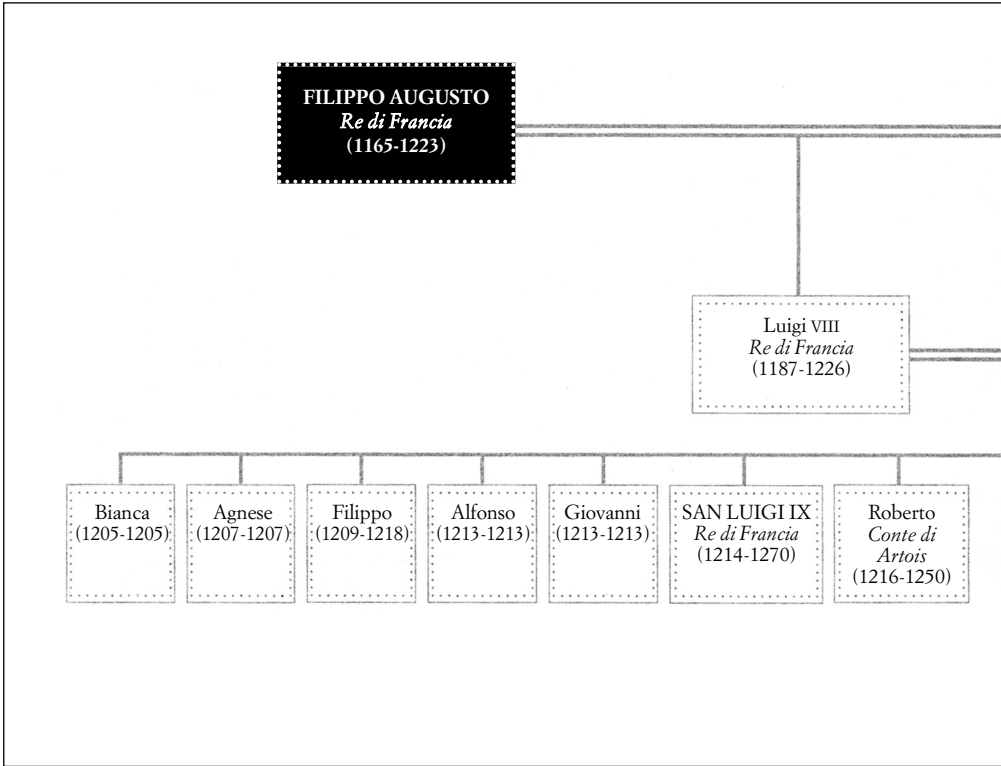
Isabella
(Elisabetta)
Regina d'Ungheria
(1261-1303)



La famiglia di re Enrico III (Plantageneti).

ELEONORA D'AQUITANIA
Regina d'Inghilterra
(1122-1204)





La famiglia di Luigi IX (Capetingi).

ISABELLA DI HAINAULT
Regina di Francia
(1170-1190)

Bianca di Castiglia
Regina di Francia
(1188-1252)

Filippo
(1218-1234)

Giovanni
Tristano
(1219-1227)

Alfonso
Conte di Poitou
Conte di Tolosa
(1220-1271)

Filippo
Dagoberto
(1222-1235)

Santa
Isabella
(1225-1269)

Carlo
Conte d'Angiò
Conte di Provenza e
Forcalquier
Re di Sicilia
Re di Albania
Re di Napoli
Re di Gerusalemme
(1226-1285)

Membri delle corti europee che compaiono nel romanzo

Corte di Francia

Margherita di Provenza, regina consorte di Francia

Luigi IX, re di Francia

Bianca, Isabella, Luigi, Filippo, Giovanni Tristano, Pietro, Bianca, Margherita, Roberto, Agnese, i loro figli

Bianca di Castiglia, regina vedova di Francia

Isambour di Danimarca (già Ingeborg), regina vedova di Francia, vedova di re Filippo Augusto

Roberto, fratello di Luigi

Matilda, moglie di Roberto

Alfonso, fratello di Luigi

Giovanna di Tolosa, moglie di Alfonso

Isabella, sorella di Luigi

Carlo, fratello di Luigi

Gisele, ancella di Margherita

Tebaldo, conte dello Champagne e re di Navarra, cugino di Bianca

Jean de Joinville, siniscalco di Tebaldo, favorito di Luigi e intimo amico di Margherita

Geoffrey di Beaulieu, confessore di Luigi

Bartolomeo le Roie, maestro di camera di Luigi

Raimondo di Tolosa, conte di Tolosa e cugino di Bianca

Pierre Mauclerc, conte di Bretagna, capo di una contrastata rivolta contro Luigi

Ugo di Lusignan, conte di La Marche e Angoulême, marito della regina Isabella di Angoulême, madre di re Enrico III e capo, insieme a Pierre di Bretagna, di un tentativo di deporre re Luigi

Isabella di Angoulême, madre di re Enrico III, ex regina d'Inghilterra, ora contessa di La Marche e Angoulême

St. Pol, Guy II di Châtillon, conte di St. Pol e temibile cavaliere

Corte d'Inghilterra

Eleonora di Provenza, regina consorte d'Inghilterra
Enrico III, re d'Inghilterra
Edoardo, Margaret, Beatrice, Edmondo, Caterina, i loro figli
Guglielmo di Savoia, zio di Eleonora, vescovo di Valence, principe vescovo di Liegi
Tommaso di Savoia, zio di Eleonora, conte delle Fiandre
Pietro di Savoia, zio di Eleonora, conte di Richmond, poi conte di Savoia
Bonifacio di Savoia, arcivescovo di Canterbury
Eleanor Marshal, sorella di Enrico, contessa di Leicester
Simone di Montfort, conte di Leicester, siniscalco di Enrico, marito di Eleanor Marshal
Riccardo di Cornovaglia, fratello di Enrico, conte di Cornovaglia
Margaret Biset, ancella di Eleonora
Gilbert Marshal, conte di Pembroke
Hubert de Burgh, conte di Kent, giudice supremo di Inghilterra e Irlanda
Roger de Quincy, conte di Winchester
Roger Mortimer, barone e alleato di re Enrico III
Dama Maud di Mortimer
Gilbert de Clare, conte di Gloucester
John Maunsell, cancelliere
Robert Walerand, cancelliere
Hamo Lestrangle, Roger Mortimer, Roger Leybourne, Enrico di Alemagna, amici di Edoardo
Ebulio Montibus, pupillo di Pietro di Savoia, zio di Eleonora e amico di Edoardo

Corte di Provenza

Beatrice di Savoia, contessa di Provenza
Raimondo Berengario, conte di Provenza
Margherita, Eleonora, Sancha, Beatrice, le loro figlie
Romeo de Villeneuve, siniscalco del conte (castaldo)
Madeleine, balia delle ragazze
Gaston, il falconiere
Sordello, un trovatore
Beatrice di Provenza, contessa di Provenza
Carlo d'Angiò, conte di Provenza

Corte di Cornovaglia

Sancha di Provenza, regina di Germania, contessa di Cornovaglia

Riccardo di Cornovaglia, re di Germania, conte di Cornovaglia

Enrico di Alemagna, figlio ed erede di Riccardo

Edmondo, Riccardo, figli di Sancha e Riccardo

Justine, ancella di Sancha

Signor Arnold, siniscalco di Riccardo

Abraham di Berkhamsted, esattore delle tasse dei giudei

Floria, moglie di Abraham

Giovanna di Valletort, baronessa di Tremberton, amante di Riccardo

Prologo

Io, Beatrice di Savoia, sono madre di quattro regine. Quale altra donna nella storia del mondo potrebbe affermare lo stesso? Nessuna, ve lo assicuro, e nessuna lo farà mai.

Sì, ne sono fiera. E perché non dovrei? Pensate che le mie figlie siano assurde a un tale ruolo per puro caso? In questo mondo di uomini, una donna non ottiene nulla senza un piano accurato. Ho cominciato a fare progetti per le mie figlie prima ancora di tenere tra le braccia la mia primogenita, Margherita.

Margi non era una bambina come tutte le altre. Pronunciava frasi di senso compiuto ancora prima di compiere un anno. D'altronde, è una Savoia, e noi non siamo una famiglia come tutte le altre. Se lo fossimo, non saremmo diventati signori dei passi alpini e sovrani di un regno in espansione, così come amici di re, imperatori e papi. Come abbiamo compiuto simili prodezze? Non con spietate battaglie e successive conquiste, ma con alleanze oculate e matrimoni strategici. Così, decisi che anche le mie figlie avrebbero concluso matrimoni vantaggiosi, e aumentato l'influenza della famiglia come mai prima d'allora.

Ecco come ho tenuto fede a questa promessa solenne: ho cresciuto le mie figlie come se fossero figli maschi.

Oh, ma è stupore quello che leggo sui vostri volti? Allora vi sorprenderete ancora di più se vi dico che le chiamavo "ragazzi"? Insieme a cinque dei miei otto fratelli ho ricevuto insegnamenti di filosofia, latino, astronomia, matematica, logica, diplomazia, dialettica, caccia, tiro con l'arco, persino di scherma e mi sono resa conto di una cosa: la conoscenza è la chiave del potere. Perché credete che gli uomini se ne riservino il monopolio, lasciando alle donne solo i discorsi vuoti e le banalità? A cosa serve a una ragazza saper ricamare, fare una riverenza,

dipingere e fingere interesse mentre un uomo non fa altro che parlare di se stesso? Queste incombenze – l'essenza dell'educazione femminile – servono soltanto a esaltare gli uomini e a sminuire le donne. Poiché volevo il successo per le mie figlie, le ho educate come se fossero ragazzi, dotandole di potere reale – quello che nasce dentro di noi.

Quando Margi fu in età da marito, incaricai i miei fratelli di trovarle un re da sposare. Da buoni savoiard, pianificammo tutto in ogni dettaglio. Amedeo, Guglielmo e Tommaso elogiavano la sua bellezza, intelligenza e devozione presso le corti vicine e lontane, e davanti a ogni ospite che intrattenevano. Nel frattempo, avvalendomi del mio fascino, convinsi Sordello, il trovatore, a comporre una canzone in suo onore, poi lo ricompensai in modo generoso – con oro e, sì, baci, ma non con il premio che avrebbe preferito – perché la eseguisse al cospetto di Luigi IX, re di Francia. Il re, conquistato, chiese la mano di Margi – e ben presto le mie quattro figlie furono regine del mondo.

Avrei voluto farne dei re, se avessi potuto. Invece, ne ho fatto madri di re. Ed è la cosa migliore che potessi fare per loro e per la casata dei Savoia – per la mia famiglia –, ora e per il futuro.

La famiglia è tutto. Non c'è niente di più importante. Si può spezzare qualsiasi vincolo – amicizia, matrimonio, persino l'essere regina – ma non quello che ci lega ai nostri familiari. Questa è la seconda lezione che ho dato alle mie figlie: la famiglia prima di tutto. Con mio grande dolore, tuttavia, le mie parole non hanno attecchito, come semi sparsi su uno strato di pietra.

Se almeno ascoltassero ora i miei ammonimenti, e si aiutassero a vicenda. Invece, sembrano intenzionate a distruggersi l'una con l'altra e a dividere la famiglia. E io? Io continuo con i miei tentativi di persuasione, i miei consigli e le mie ramanzine – e distolgo lo sguardo da loro per non cedere alla debolezza delle lacrime. Oh, come mi si spezza il cuore a vedere le mie ragazze soffrire!

Margherita

Quattro sorelle, tutte regine

Aix-en-Provence, 1233. Dodici anni

Ruota lentamente su se stessa.

La grande sala è immersa in una caligine acre e fumosa, come la brace che cova sotto la cenere. M. de Flagy si tappa il lungo naso con una pezza di seta bianca e prende mentalmente nota delle dozzinali candele di sego, delle macchie sulla tovaglia e dei polsi logori sui guanti della contessa.

Davanti a lui, Margherita ruota lentamente su se stessa, soffocando uno sbadiglio. Ha accompagnato il monsieur a cacciare col falco e a fare una passeggiata a cavallo, ha eseguito una danza popolare sulla sua viella¹, cantato tre *chanson* di Bernard de Ventadorn, battuto monsieur a scacchi, declamato la Logica di Aristotele in greco originale e dibattuto, in latino, se il tempo ha un inizio, concordando con il filosofo che il tempo non ne ha, perché Dio, generatore del tempo, è eterno. M. de Flagy, preso da un accesso di tosse, era uscito in fretta dalla sala e non era stato presente alle domande poste dal padre della ragazza: «Il tempo, dunque, non ha fine? Esiste nel regno dell'eterno, oppure il tempo è una funzione terrena? Se è una funzione terrena, come potrebbe esistere senza avere inizio, avendo Dio creato la Terra?».

Ora, come adempimento finale, Margherita sopporta che lo sguardo di quell'estraneo indugi sul suo viso, sui fianchi, sul seno indecentemente messo in risalto dall'abito troppo stretto. Da regina di Francia, le aveva detto sua madre, non avrebbe mai più dovuto indossare abiti della misura sbagliata.

¹ Strumento musicale ad arco con cinque o sei corde e cassa piatta e ovale, diffuso in Europa soprattutto nei secoli XII e XIII.

«Sembra che sia perfetta, ma non ho esaminato i suoi denti», conclude l'estraneo allungando viscidamente le mani.

Margherita fa un passo indietro, sottraendosi alla sua portata. «I miei denti sono forti, monsieur. E sanno mordere bene».

Papà sorride, ma Maman non sta ridendo. La fulmina con lo sguardo: *Non è servito a niente tutto quel che ti ho insegnato!* Margherita sente la pelle inumidirsi; all'improvviso fa troppo caldo nella sala.

«Non ha che dodici anni», dice Maman. «Non sa ancora tenere a freno la lingua». La contessa posa una mano guantata sul braccio di M. de Flagy e lo abbaglia con il suo sorriso esperto. Monsieur risponde sfoderando i suoi denti storti e macchiati.

«Vostra figlia ha spirito, *non?* *Très formidable.* Se sposa re Luigi, ne avrà bisogno per tener testa alla regale suocera». Fa l'occholino a Margherita. «*Ma belle,* forse vi serviranno anche quei bei denti aguzzi».

Una musica sale dal basso: ribeca², chitarra moresca, flauti, piccoli tamburi. Un giullare con il suo abito colorato e la barba rossa canta *Kalenda Maya*³, destinata a compiacere la contessa con le sue parole d'amore rivolte a un'altra Beatrice – ma, come confida al suo ospite, la voce stridula del cantore le rammenta un'altra, più memorabile, interpretazione, quando il compositore in persona, Raimbaut de Vaqueiras, la cantò proprio in quella sala. Era stato anni addietro – questo non lo precisa – prima che gli assalti e gli assedi dilapidassero il patrimonio di famiglia, quando *troubadour* e *trobairitz*⁴ affluivano in gran numero in Provenza in un'atmosfera di costante baldoria, dove il vino scorreva talmente copioso da doverlo allungare con l'acqua, e la sala risplendeva alla luce di candele della più raffinata cera d'api.

Spentesi le ultime note stridule della canzone, Maman la sospinge verso la stanza dei bambini stringendole il braccio eccitata. «Lo hai incantato! Ben fatto, Margi. Una volta regina, puoi salvare la Provenza».

La governante, Madeleine, osserva con aria di disapprovazione il

² Ribeca o rebecca: strumento musicale ad arco dal timbro molto acuto con cassa piriforme, da due a cinque corde, usato per accompagnamento musicale insieme alla viella e al liuto.

³ *Kalenda Maia* (Calendimaggio): composta dal trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras e scritta in lingua d'oc, parlata nel XII secolo nella Francia del sud.

⁴ *Troubadour* (al femminile *trobairitz*) era il compositore di poesie e melodie in lingua d'oc.

buco nell'abito di Margherita. Maman si stringe nelle spalle: di certo M. de Flagy non avrà notato un difetto talmente marginale. Eppure, corruga la fronte mentre le altre figlie si stringono intorno a lei. Vuole che sua figlia sia regina più di quanto lo desideri Margherita stessa.

«Guardava il vestito di Margherita o quello che c'era dentro?», chiede Eleonora. Troppo grande per sedersi in grembo a Maman, la bambina lo monopolizza comunque, costringendo Sancha sul pavimento, ai piedi della madre. La piccola Beatrice trotterella sulla gambette paffute, afferra minuzie dal pavimento e le ributta a terra, ridendo ogni volta come se avesse compiuto chissà quale impresa.

Madeleine raccoglie i capelli di Margherita in una treccia mentre la contessa trae le sue conclusioni. «Vostra sorella è stata quieta come la foschia primaverile e ardita come Lancillotto». Accarezza distrattamente i capelli d'oro di Sancha. «Re Luigi e sua madre ascolteranno solo elogi per Margherita di Provenza». Oh perché, perché Margherita non aveva morso il monsieur?

«Io sarei una regina migliore», dice Eleonora. «Sono più forte di Margi e corro più veloce. E sono più brava anche nella caccia».

Ed Eleonora *vuole* lasciare la Provenza. E non disprezza i francesi, a differenza di Margherita.

«Abbi pazienza, Elli!», esclama Maman. «Hai solo dieci anni. Sei troppo giovane per il matrimonio».

Margherita ride. «Dire a Elli di essere paziente è come pretendere che un asino galoppi».

«Maman! Hai sentito? Mi ha dato dell'asino!».

«Sei altrettanto testarda», aggiunge Margherita.

«Perché non dovrei essere testarda, quando so di aver ragione?»

«Se vuoi essere una regina, Elli, devi imparare a controllarti», la ammonisce Maman. «A tale riguardo, tua sorella è molto migliore di te». Sorvola sul brusco commento di Margherita a M. de Flagy.

«Maman», dice Sancha, tirandole il vestito.

«Tranne quando ha una replica acida sulla punta della lingua. Allora non esita a sputarla fuori», controbatte Eleonora.

«Ma se non sai nemmeno che gusto abbia una replica», ribatte Mar-

gherita. «Tu hai solo millanterie sulla punta della lingua. A quanto pare, le trovi altrettanto difficili da ingoiare».

«Maman». Sancha strattona di nuovo la gonna della contessa. «Anche Elli sarà una regina?»

«Ragazzi!». Il rimprovero di Maman addolora Margherita. Perché deve rivolgersi a loro chiamandole *ragazzi*? Forse vorrebbe che fossero figli maschi e non figlie? «Il tempo per litigare – e per rivaleggiare, Elli – è finito. Margi è pronta a diventare una regina. E non una regina qualsiasi, ma regina di Francia, il più ricco e più potente dei regni. Dobbiamo aiutarla, non osteggiarla». Il sorriso che rivolge a Margherita è radioso come un raggio di sole. «E lei, a sua volta, aiuterà noi».

«Ma a me piace litigare con Margi», protesta Eleonora. «Vinco sempre».

«Ti piacerebbe...», ribatte Margherita.

«Anche io e i vostri zii litigavamo», ricorda Maman. «Da quando ho sposato vostro *paire* e sono diventata contessa di Provenza, abbiamo lavorato insieme. È così che fanno i Savoia. E ora, con il matrimonio di Margi con re Luigi, la casa dei Savoia si innalzerà fino alla sommità del cielo come una stella lucente. E noi ci innalzeremo nella sua scia, e tutta la nostra famiglia, e i vostri figli e nipoti, se Dio vorrà. E se ci aiutiamo a vicenda».

«Anche Elli sarà una regina?», chiede ancora Sancha.

«Sarò regina del mondo!». Eleonora sguscia via dal grembo della madre e rimane in piedi. «Non mi accontenterò di un regno piccolo come la Francia. Io avrò un impero. E stai pure tranquilla, Maman, elargirò castelli e signorie a tutta la mia famiglia», aggiunge incrociando le braccia.

Margherita ride. «E chi sarà il tuo imperatore? Entrerai nell'harem dello Stupor Mundi?». “Stupore del mondo”: un titolo appropriato per Federico II, i cui commenti blasfemi – lo chiamavano l'anticristo! – e lo stile di vita mondano avevano lasciato il papa di Roma a bocca aperta non solo per lo stupore, ma anche per lo sdegno.

«Qualsiasi re che sposerò diventerà grande. Me ne assicurerò di persona».

«Vuoi fare anche di Elli una regina, Maman?», insiste Sancha.

«Non io, ma tuo zio Guglielmo», risponde Maman. Eleonora resta senza fiato e Maman le sorride. «Lui e Romeo prevedono una corona su tutte le vostre teste. Hanno giurato che sarà così».

«Quattro sorelle, tutte regine!», esclama Eleonora accennando un passo di danza. «Dove si è mai sentita una cosa simile?»

«Tre sorelle», la corregge Sancha. Il viso della bimba di otto anni si corruga in un'espressione preoccupata. «Prenderò i voti a Ganagobie». Eleonora alza gli occhi al cielo: Sancha non ha parlato di altro nell'ultimo mese, da quando la cugina di Maman, Garsenda, aveva abbracciato la vita monastica a Ganagobie con una cerimonia talmente toccante che persino Maman aveva pianto.

«Mio devoto, piccolo baccello, mite come un agnellino appena nato», dice Maman a Sancha. «Saresti una suora splendida, se fossi bruttina o deforme». Sancha ha i capelli come argento filato, occhi neri come il cielo notturno, una fossetta sul mento e labbra rosse come ciliegie mature. Nascondere una simile bellezza sarebbe un peccato, dice Maman, perché procurerà di certo un matrimonio fortuito.

«Cancellate ogni pensiero egoistico dalla testa», dice ora Maman. «La famiglia prima di tutto. Come donne – e come regine – la vostra lealtà spetta alle vostre sorelle, ai vostri zii e ai vostri genitori. Noi siamo le vostre fondamenta, la vostra forza».

Si sta rivolgendo a Margherita, che ha abbassato lo sguardo. Maman è consapevole della fitta dolorosa che le trafigge il cuore al pensiero di lasciare la Provenza? Probabilmente non le importa. Il conte di Tolosa è sempre in agguato fuori della loro porta, pronto a colpire. Si approprierà dei campi in fiore, delle splendide vette, delle coste rilucenti della Provenza – e la stella dei Savoia precipiterà più in basso che mai nella volta del cielo.

«Nel nostro mondo, una fortuna si guadagna e si perde in un attimo». Schiocca le dita per enfatizzare il concetto. «Come hai visto, anche governare una piccola contea come la Provenza ha i suoi rischi. Pensa alle difficoltà quando sarai una regina, e lontano da casa! Il pericolo si annida non solo fuori dal tuo regno, ma anche all'inter-

no, persino nella tua stessa corte. Le donne ti invidiano, soprattutto se sei bella. Gli uomini mal sopportano il tuo potere su di loro, specialmente se provieni da una terra straniera. Ecco perché hai bisogno dell'aiuto della tua famiglia».

«Quando sarò regina, non avrò bisogno dell'aiuto di nessuno», dice Eleonora.

«Hai dimenticato le vostre lezioni?». Ultimamente, Maman ha parlato a Margherita ed Eleonora delle regine dell'antichità. «Persino Cleopatra ha avuto bisogno di aiuto. Senza Cesare, avrebbe perso il trono».

«Cleopatra», ripete Eleonora con uno sbruffo sprezzante. «Si è servita del suo fascino per ottenere quel che voleva. Noi non dovremo ricorrere a tanto. Abbiamo imparato a “ragionare come uomini”». È la frase che Maman usa per vantarsi della loro educazione rigida. Margherita pensa a M. de Flagy che fissa il suo seno con occhi famelici, per poi lasciare la sala mentre lei dibatteva su Aristotele.

«Tu non sei come Cleopatra, non con quel seno piatto», dice a Eleonora. «Ma potresti essere Artemisia. Regina e guerriera, ricordi? Aveva uno “spirito intrepido e audacia virile”».

«Ecco la nostra Eleonora, piena di audacia virile», commenta Maman.

Eleonora si atteggia a prode cavaliere, impugnando una spada immaginaria.

«Io quale regina sarei?», domanda Sancha, conquistata dal gioco.

«Facile: Elena di Costantinopoli. È diventata una santa», risponde Eleonora.

«Io dico Elen Luyddog», interviene Margherita. «Una principessa gallese diventata imperatrice di Roma. È tornata in patria dopo la morte del marito e ha convertito tutti alla fede cristiana».

«Non mi dispiacerebbe essere regina se potessi usare il mio potere per il Signore», dice Sancha con la sua voce sommessa.

«Io userei il mio potere per aiutare la mia famiglia». Eleonora restituisce uno sguardo scintillante alla madre dopo aver intravisto nei suoi occhi, almeno per quella volta, un lampo di approvazione.

«Io mi augurerei di regnare con saggezza. Credo che non si possa chiedere di più», dice Margherita.

«Tu sei come la regina di Saba, allora», replica Maman. «Ha detto alla sua gente: “Sono innamorata della saggezza... perché la saggezza ha molto più valore di qualsiasi tesoro d’oro e d’argento”».

Margherita si sente arrossire. Se Maman sapesse cosa prova davvero, la riterrebbe ancora saggia?

«“Mi sembrò dunque di essere più sapiente di lui..., perché io quel che non so non credo nemmeno di saperlo”⁵», dice citando Socrate.

«La saggezza è un nobile obiettivo. La ricerca di tutta una vita», commenta Maman.

«Il tempo che ci vorrà a Margi per raggiungerla», la punzecchia Eleonora.

«Cosa dici di Beatrice, Maman? A quale regina assomiglia?», chiede Sancha.

«A un’ape regina, sempre a ronzare qua e là», replica Maman. Beatrice trotterella verso la porta, come fa ogni sera, e Madeleine la afferra in tempo, esclamando – come fa ogni sera – «È ora di andare a letto!» e Beatrice comincia, come previsto, a piagnucolare invocando Papà.

Papà entra nella stanza; Beatrice si divincola dalla stretta della governante e gli corre incontro. Il padre la solleva fra le braccia e la bacia sulle guance, nonostante le sue proteste. Non vuole andare a letto. Vuole, dice, restare alzata insieme a Papà.

«Devo giocare a scacchi con Sordello. A lui piace barare, a me vincere. Troppa eccitazione per una bambina».

«Non m’importa. Voglio venire». Gli posa la testina riccioluta sulla spalla.

«Mi prometti che farai la brava e resterai seduta sulle mie ginocchia, senza muoverti?». La bimba fa cenno di sì. «Allora puoi venire con me». Con le mani sui fianchi, Madeleine segue con lo sguardo i due che escono dalla stanza; quante volte ha detto al padrone che la piccola Beatrice ha bisogno di dormire, altrimenti l’indomani sarà

⁵ Platone, *Apologia di Socrate*, in *Tutte le opere*, Newton Compton, Roma 2010, trad. di Gino Giardini.

stanca e bizzosa? Ma non c'è ragione che tenga, quando si tratta di Beatrice.

«Beatrice usa il suo fascino per ottenere ciò che vuole», bisbiglia Eleonora a Margherita una volta a letto. Sancha si è già addormentata. «Lei è come Cleopatra».

«Spero che ti sbagli. Ricordi cosa è successo alle sorelle di Cleopatra?», replica Margherita.

Eleonora mostra i denti – sembra una *gargouille* nel chiarore lunare – e fa scorrere il dito indice da una parte all'altra della gola, simulando il taglio di una lama.

Margherita

La luce del destino

Brignoles, 1234. Tredici anni

Il falco si libra in volo, sostenuto da correnti invisibili, gli occhi che scrutano tra le fronde degli alberi e l'erba alta, in attesa. D'un tratto, la discesa in picchiata, un tramestio di zampe in fuga sul terreno, e il rapace piomba sulla preda per poi riprendere rapidamente quota con una grossa lepre stretta fra gli artigli. «Ho vinto!», esulta Margherita.

«Non hai vinto». Eleonora si rivolge al falconiere. «Gastone, diglielo tu! Il mio falco aveva già sfinito quella lepre».

Dal castello chiamano i loro nomi. Si precipitano giù per la collina con l'acquilina in bocca. La cena del giorno prima era stata a base di pane nero, formaggio e qualche foglia della prima lattuga di primavera; per quella sera, hanno promesso loro lamponi e pesce dello stagno. Eleonora raggiunge il castello per prima, come sempre. Nell'eccezione della vittoria non nota l'occhiatezza che Maman lancia alla sua sopravveste, strappata e macchiata ruzzolando giù dalla collina quel mattino; o, più probabilmente, *finge* di non notarla.

Le bambine siedono al tavolo nella parte rialzata della grande sala, dal lato della madre. Accanto a lei, Papà è assorto nella conversazione con lo zio Guglielmo e Romeo, arrivati quel giorno dopo una visita alla corte di Francia. Margherita incontra lo sguardo dello zio, ma la sua strizzatina d'occhio non le assicura che abbia portato con sé una proposta di matrimonio. Sul pavimento del salone, i menestrelli suonano flauti e tamburi, mentre i giullari si reggono in equilibrio sulla testa e fanno la ruota nelle loro tuniche corte e calzamaglie colorate. Al tavolo dietro di loro, i cavalieri si contendono i posti a sedere più vicini allo spettacolo e i trovatori si scambiano gomitate d'intesa e si prendono gioco di loro. Il preferito di Papà, il piantagra-

ne dai capelli rossi Bertran d'Alamanon, si scarabocchia un verso sulla mano e lo mostra al grasso Sordello, che si tiene la pancia pregustando un pasto completo.

«Il re di Francia vuole Margi», sta dicendo a Papà lo zio Guglielmo. Alza la mano per fermare il servitore che gli sta annacquando il vino. «L'uomo che hanno inviato qui lo scorso inverno ha fatto ritorno a corte con un resoconto entusiastico».

«“Fanciulla dal bel volto ma di ancor più bella fede”», cita Romeo sorridendo con orgoglio, come se fosse stato lui a creare quell'espressione.

Bella fede? Il suo panorama religioso è disseminato dei corpi arsi e decapitati dei catari, alcuni dei quali poeti. Etichettati come eretici per aver criticato il papa di Roma. Massacrati dai francesi. La sua fede è una goccia di sangue sulla punta di una spada, sfuggita agli occhi di M. de Flagy mentre ammiravano il suo seno.

«Ma avete detto che il suo resoconto è stato entusiastico», obietta Papà. «Quel tributo, invece, suona alquanto fiacco, non credete? Come se la nostra leggiadra Margi avesse un viso insignificante e fosse destinata al convento».

«È proprio questo che vogliamo la Regina Bianca pensi». Lo zio Guglielmo ingolla il suo vino e fa cenno di versargliene ancora. «Bianca di Castiglia non accetta belle donne nella sua corte».

Un richiamo si leva dalla parte bassa della sala. I servitori nelle tuniche di cotone grezzo e copricapo di lino hanno fatto il loro ingresso recando vassoi coperti, che posano sul tavolo del conte e della contessa. Pregustando i lamponi, Eleonora allunga la mano verso il recipiente prima che sia tolto il coperchio. Margherita le dà un calcio sotto il tavolo. «C'è lo zio! Ricordati le buone maniere», la rimprovera.

La mano di Eleonora si ritira mentre Maman solleva il coperchio. Ogni vassoio rotondo contiene una porzione di formaggio, pane nero, striminzite foglie di lattuga. Maman stringe i denti con tale stizza che potrebbe aggredire verbalmente qualcuno al minimo pretesto.

«E questo cos'è?».

Il servitore si schiarisce la gola. «Formaggio», dice, «e pane. E la prima lattuga dell'orto».

«Ci avevate promesso lamponi», ribatte Eleonora. «E pesce».

La contessa la zittisce, ma il servitore risponde: «Non piove da settimane. Lo stagno delle trote si sta prosciugando; i pesci sono morti. Le verdure dell'orto stanno avvizzendo per mancanza d'umidità, nonostante vengano bagnate tutti i giorni. Riguardo ai lamponi, gli uccelli sono piombati sugli steli e hanno mangiato tutti i frutti. A parte il latte e il grano, la dispensa è vuota – e non c'è denaro per rifornirla».

La contessa si alza da tavola. «Non è sufficiente. Ragazze, dite alle domestiche di preparare i vostri bagagli. Questa sera pranzeremo a Brignoles».

Al solo pensiero delle pesche ne sente in bocca il sapore succulento – e Brignoles la fa pensare alle pesche, che lì pendono dolcemente dai rami. Non è ancora stagione per quei frutti, ma altre prelibatezze la attendono a Brignoles, dove la pioggia e il sole si alternano in perfetta armonia assicurando una produzione generosa di frutta e verdura per tutto l'anno. Seduta vicino a lei sulla carrozza, Eleonora gioca a dadi lanciando dei sassolini sul sedile. Di fronte a loro, Sancha preme la guancia contro il braccio della madre, ignorata mentre Maman canta alla piccola Beatrice:

Quando la fresca brezza sussurra,
levandosi dalla tua terra,
altro non sento sul viso,
se non l'aria del paradiso.

Brignoles appartiene a Maman, la sua città, i suoi frutteti, la sua piazza, il suo palazzo bianco, tutto accordato dal papa come dono di nozze. Margherita canticchia sommessamente la *chanson* di Bernard de Ventadorn e chiude gli occhi, gustando la brezza fresca sul viso. Quale dei tesori della Provenza ama di più? Moustiers, arroccato tra aspre pareti di roccia, e l'emozione di percorrere le sue viuzze strette e ripide? Pensa alle colline coperte di lavanda di Aix, dove tante volte lei e la sorella si sono sfidate in corse al galoppo, con gli zoccoli dei cavalli che sollevavano nuvole di intensa fragranza; gli alberi da frutto a Brignoles, non solo peschi ma anche pruni, dai quali aveva attinto a piene

mani fino a nausearsi; le coste lambite d'azzurro di Marsiglia, dove Papà sotterrava le ragazze dal collo in giù nella sabbia, e poi modellava per loro code da sirena; le Alpi che cingevano il confine provenzale come un filo di diamanti, alle cui pendici lei ed Eleonora avevano scoperto una grotta segreta, piena di mirabili formazioni rocciose, e avevano finto di essere fate.

Eppure... no, la sua preferita era Tarascona, nella vasta piana delle bocche del Rodano, la rocca possente con le sue statue e gargouille che sembrano prendere vita alla luce della luna (la fantasiosa Eleonora giura che è vero), e dove i troubadour e le trobairitz riempiono i giardini con il loro canto. Sanno che a Tarascona sono al sicuro, perché nessun assedio di mortali – da Tolosa – riuscirebbe a penetrare dentro le sue mura fortificate.

Lui la vuole. Presto re Luigi di Francia invierà una proposta di matrimonio, e la sua vita in Provenza finirà – per il momento. Alla morte di Papà (fra molti anni, a Dio piacendo), diventerà contessa di Provenza, e potrà spostarsi tra la sua contea e il suo regno, prendendosi cura della prima e sopportando il secondo. Fino ad allora, la Francia sembrerà un purgatorio e la sua vita una malinconica attesa. Per lei, ogni motivo di felicità ha sede in Provenza.

«Maman», dice Sancha, «Margi sta piangendo».

La madre smette di far saltare la piccola sulle ginocchia.

«Io amo la Provenza», spiega Margherita.

La contessa sospira e rivolge alla primogenita quel che lei ed Eleonora chiamano il suo “Sorriso di Pazienza Infinita”. «Certo che ami la Provenza. Ci invidiano ovunque nel mondo. Ma la tua famiglia ha bisogno di te in Francia».

«Maman, stavo pensando... A Parigi sarei molto lontana da qui. Non potrei aiutare la Provenza più come sua contessa che come regina di un altro regno?», azzarda Margherita.

La risata di sua *mère* suona mesta, come se Margherita fosse un giocoliere che continua a sbagliare il suo numero.

«Credi che riusciresti a portare la pace in Provenza, e realizzare ciò in cui i tuoi genitori hanno fallito? Faresti come Cleopatra, convin-

cendo con il tuo fascino l'imperatore a inviare aiuti? Forse ti inviterà nel suo harem. Federico apprezza un viso grazioso». Margherita sente le guance avvampare.

«O forse potresti fare colpo sul papa con la tua bella fede, e convincerlo a schiacciare come una formica l'eretico Raimondo di Tolosa». Dopo il rimprovero, ogni traccia di sorriso è sparita dal volto di Maman. «Saresti disposta a pagare il prezzo che Roma esige – territori in feudo; cavalieri e fanti per le sue battaglie; la perdita della nostra indipendenza?».

Lo strillo di Eleonora attira l'attenzione di Margherita sui campi aridi lungo la strada. Davanti alla carrozza, un pavone ostenta la sua coda aperta a ventaglio, fiero come se l'avesse vinta in una gara. Afferra uno dei sassolini di Elli e lo lancia contro l'uccello.

«L'hai mancato, come al solito», commenta Eleonora. «Non devi essere timida: lancialo con più forza. Così». Si sporge oltre la sorella per prendere la mira con il secondo sasso – e fa scappare il pennuto, in mezzo a un turbinio di piume azzurre e rauche proteste.

La servitù del palazzo li accoglie sulla porta, poi ricomincia a preparare tavoli e panche nella grande sala e a disporre tovaglie, coltelli, cucchiari e coppe. Voci e risate salgono al soffitto. L'aroma di carne arrosto fa borbottare lo stomaco di Margherita. Papà accompagna i cavalieri e i loro cavalli alle scuderie. Nella stanza dei bambini, Maman sovrintende alla sistemazione dei bagagli delle ragazze – abiti e biancheria e coperte da letto. Mentre la governante consola la piccola Beatrice in lacrime (risvegliatasi da un sonnello troppo breve) e Sancha resta aggrappata alla gonna della madre, Margherita ed Eleonora sgattaiolano dentro il salone.

«Andiamo nella cucina», propone Margherita. «Di certo qualcuno ci allungherà un boccone».

«Altrimenti lo rubiamo di nascosto», replica Eleonora con un trillo eccitato.

Un uomo si precipita nella sala in cerca di Papà. Il conte di Tolosa si sta avvicinando con cinquanta uomini a cavallo, armati di tutto punto.

Sono stati avvistati nella foresta, intenti a costruire una macchina d'assedio.

«Un assedio, proprio ora che le provviste sono così scarse? Moriremo di fame», dice Maman. Spedisce Madeleine e le tre figlie più piccole sulla torre. Margherita rimane, ombra inseparabile della madre dal suo dodicesimo compleanno, da quando ha cominciato a prepararsi per governare la Provenza e, negli ultimi mesi, la Francia.

«Fai portare l'armatura del conte», ordina Maman al camerario di Papà. «Vai a chiamare il conte», dice a Romeo, prima di precipitarsi in cucina con Margherita.

«I nostri uomini avranno bisogno di cibo prima di combattere», osserva. Entrata in cucina, batte le mani e grida: «Su, affrettiamoci! O sarà la nostra fine». Margherita fissa estasiata le prelibatezze: montone arrosto e trote, olive, formaggio, lattuga, carciofini, pane caldo e – sì – lamponi. Ingoia la saliva che le ha riempito la bocca, ondeggia da una parte e poi dall'altra per evitare i servitori che agguantano i piatti di carne, pesce, pollame e verdura, i cesti di frutta e le caraffe di vino. La voce della madre squilla come una tromba sopra la cacofonia di passi affrettati, un acciottolio di piatti e stoviglie, lame di coltello che stridono affilandosi sulla cote. Maman le spinge fra le mani un piatto di montone arrosto e Margherita la guarda sconcertata: è forse una domestica?

«Porta questo», le dice la madre. Margherita corre a piccoli passi nella sala e posa la portata davanti a un gruppo di cavalieri che sta già provvedendo a rimpinzarsi, poi si affretta a raggiungere suo *paire* a capotavola. Si è appena impadronita di una coscia di faraona, quando le trombe segnalano l'avvistamento del conte di Tolosa e della sua schiera.

Papà balza in piedi e, indossando l'elmo, corre verso la porta chiamando a gran voce gli uomini al suo seguito. Mentre la sala si vuota, Margherita segue la madre su per i gradini di pietra della scala a chiocciola. Nella torre semibuia, Madeleine tiene Beatrice in grembo e la imbecca con pezzetti di pane e di carne; Sancha, invece, piagnucola seduta su uno sgabello, il piatto ancora intatto.